

Carte Wikileaks, colpita la diplomazia dell'imbroglio

Il fondatore del sito Assange non è paragonabile a Osama Bin Laden
I file segreti pubblicati fanno saltare la realpolitik e l'assioma del doppio gioco

Foto Ansa



Un'immagine dell'ex bunker atomico dove sono collocati i server che ospitano le pagine di Wikileaks

L'analisi

PINO ARLACCHI

Colpendo doppiezze, macchinazioni e menzogne di un vasto numero di governi, i documenti resi pubblici da Wikileaks stanno danneggiando una delle fonti supreme dell'instabilità e della guerra: le politiche di potenza, la realpolitik, il cui assioma è il doppio gioco nei rapporti di uno Stato con gli altri Stati. Realpolitik significa fare all'estero ciò che non si può fare in casa propria. In base ad essa i governi possono mentire sulle loro intenzioni, infrangere i trattati, usare lo spionaggio contro Paesi amici, stipulare accordi segreti che violano leggi e Costituzioni.

La realpolitik è oggi in ribasso, sia teorico che pratico. È stata messa in difficoltà dalle forze della pace e dallo sviluppo dei regimi democratici, che devono rendere conto ai cittadini di ciò che fanno anche in politica estera.

Trattati segreti non se ne fanno più da tempo, e solo certi commentatori politici italiani pensano che la forza e l'inganno stiano ancora alla base delle relazioni politico-diplomatiche. Oggi come due secoli fa. Senza che ci sia stato alcun progresso. Senza che opinione pubblica, società civile e organizzazioni globali non abbiano acquisito alcuna voce in capitolo nei rapporti tra gli stati.

Per secoli la politica di potenza ha avvelenato la società internazionale, ed ha fomentato guerre, tensioni e nazionalismi. Fino a che all'inizio del Novecento non è cominciata una reazione. Il punto di svolta è stata la prima guerra mondiale. I rivoluzionari russi arrivati al potere furono autori di una rottura clamorosa. Resero pubblici i vergognosi patti segreti (altro che Wikileaks!) intercorsi tra lo zar depresso e le altre potenze dell'Intesa, e che prevedevano in caso di vittoria la spartizione del bottino tra i vincitori: l'impero ottomano, austro-ungarico e tedesco dovevano essere smembrati nel più completo disprezzo per le regole di autodeterminazione e per culture, lingue e volontà delle popolazioni locali.

La risposta americana alla denuncia leninista arrivò l'anno dopo, nel 1918, con i celebri «14 punti» del presidente Woodrow Wilson, il primo dei quali stabiliva che gli accordi segreti tra le potenze dovevano essere abbandonati in favore di negoziati palesi e di un codice